

# Trabujo, confessione a metà Comune e ministero parti civili

Mala del Tronchetto, l'uomo parla per ore. L'obiettivo: arrivare al rito abbreviato

**MESTRE** Ha parlato per ore, partendo da lontano, dall'inchiesta dei Ros del 2007 (chiamata Tallero) per arrivare al dicembre 2021, quando è scattata l'operazione Papillon ai danni della presunta Mala del Tronchetto, che ha portato allora a 38 misure cautelari e oggi a un processo con 78 imputati e 141 capi d'accusa. Ieri si è aperta l'udienza preliminare in aula bunker di fronte al gup Benedetta Vitolo con la sorpresa, appunto, dell'interrogatorio di Loris Trabujo, il «volto nuovo» dell'organizzazione, il cui verbale è stato depositato martedì. Le difese hanno subito chiesto di avere il tempo per studiarlo, per capire cosa abbia detto al pm Giovanni Zorzi.

Da quanto traspare, Trabujo (difeso dall'avvocato Stefania Pattarello) avrebbe ammesso le rapine con l'albanese Festim Shemellari, il 33enne di Cavallino Treponti, diventato il «factotum» di rapine e furti e il solo a parlare lo scorso dicembre. Ha confessato anche la proprietà delle armi che gli sono state trovate in casa e che sarebbero state acquistate da un gruppo di kosovari, con l'intermediazione di Gianpaolo Pillot, poi deceduto; ma ha anche sottolineato che non sarebbero mai state usate, perché durante i colpi una volta si era portato dietro una bombola urticante, un'altra una pi-



In aula ieri è iniziato il processo con l'udienza preliminare in aula bunker a Mestre per la presunta Mala del Tronchetto

stola a gas. Con la droga, poi, pur essendo lui un consumatore abituale, non avrebbe fatto affari. Gilberto Boatto (anche lui tra gli imputati principali) gli aveva detto più volte che era un modo facile per fare soldi, ma lui non c'entra nulla. Idem sul fronte estorsioni, compresa quella a Otello Novello, il «Cocco cinese». «Ho accompagnato Paolo Pattarello da lui, ma non so che cosa si dicessero», ha spiegato. L'interrogatorio non sposterebbe

l'ago della bilancia: Trabujo non avrebbe fatto rivelazioni «choc», ma quelle ammissioni potrebbero aprirgli la strada a un rito abbreviato, con la possibilità di uno sconto di un terzo della pena.

Ieri, il verbale non era ancora in mano agli avvocati delle difese e delle parti civili, che hanno battagliato per avere più tempo possibile per approfondirlo, anche alla luce del fatto che due degli imputati, Novello e Sebastiano Goat-

tin, non avevano ricevuto l'atto di notifica dell'udienza preliminare. La giudice ha però deciso di stralciare temporaneamente le loro posizioni per non bloccare tutto, rinviare la comunicazione non pervenuta e quindi reimmettere le loro posizioni all'udienza del 30 settembre.

Di mezzo, venerdì prossimo, ci sarà lo scontro sulle parti civili, che ieri hanno semplicemente chiesto di potersi costituire. Si tratta del Comune e della Città metropolitana di Venezia, della Regione del Veneto, del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio dei ministri, di Actv/Avm (per aver subito una rapina e danneggiamenti) e di Cgil. Sul fronte delle vittime, si è costituito solo Stefano Fort, il tassista rapinato di oltre mezzo milione di euro in contanti al park del Tronchetto, frutto della vendita della sua licenza pochi minuti prima. Tra una settimana, l'udienza dovrebbe iniziare ad entrare nel merito della costituzione delle parti civili a meno che le difese non chiedano uno stop fino a quando non sarà regolizzata la posizione di tutti gli imputati, dopo il 30 settembre. Per il mese prossimo sono già state fissate udienze ogni settimana.

**Gloria Bertasi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Jesolo

Il giudice libera lo sparatore ma subito dopo scatta il fermo. Resta in carcere

Una «svista» burocratica lo fa tornare in libertà, ma solo per poco. Il trentenne tunisino Absi Jassine che a fine luglio ha seminato il terrore a Jesolo, sparando tra la gente e ferendo un connazionale rischiando di ucciderlo, ha avuto l'annullamento della custodia in carcere, ma subito dopo è stato bloccato da un fermo di polizia. Il tribunale del riesame ha infatti accolto il ricorso del suo avvocato, Marco Borella, sollevato perché l'atto non era stato tradotto nella sua lingua, l'arabo. Quando però per il tunisino si stavano aprendo le porte di uscita di Santa Maria Maggiore, l'uomo è stato fermato. Per lui è scattato il decreto urgente di fermo emesso dal pm, che comporta la permanenza in carcere almeno fino alla convalida del Gip, se avverrà. «Che il



Il locale il luogo della sparatoria

# Le scritte contro Meloni firmate Br «Simbolo usato da chi vuole farsi pubblicità» Il prefetto ridimensiona l'allarme dopo le minacce

**MESTRE** «Gruppi che usano il simbolo delle Brigate Rosse per farsi pubblicità. Non credo al ritorno di questa forma di terrorismo». Il prefetto Vittorio Zappalorto ridimensiona l'allarme di un ritorno alla lotta armata di matrice di estrema sinistra sollevato dopo che giovedì sui tabelloni elettorali di viale Garibaldi, a centro metri dalla stele che ricorda la vittima delle Br Sergio Gori, erano comparsi gli avvertimenti: «Meloni preparati» e «Meloni come Moro». Firmato Br, con la stella a cinque punte. «Nel 2020 c'era stata un'altra stella, cui non si diede troppo peso. E infatti non ci furono altri episodi. Penserei che questa sia la stessa cosa ma non voglio fare ipotesi». Sta indagando la Digos, che, come scandisce il questore Maurizio Masciopinto: «È un'eccellenza mondiale nell'antiterrorismo, anche a livello di intelligence».

Era dal 2013 che non si vedevano più simboli Br in città, l'ultimo a Venezia risale a settembre di quell'anno in Ghetto. Croci celtiche e svastiche, invece, a iosa: nel 2019 e nel 2022 sulla sede del Pd di Campalto, su un pulmino dell'Anfas vandalizzato, su una copia del suo libro «Cracking» lasciato mezzo

**Reazioni**  
Questore: «Indaga la Digos, eccellenza italiana». Bettin: «Situazione da monitorare»

bruciato al sociologo Gianfranco Bettin sul davanzale di una finestra della Municipalità di Marghera a maggio di due anni fa. La sigla Br era riemersa nell'autunno 2020, con lettere ai presidenti di Regione Luca Zaia in Veneto e Stefano Bonaccini in Emilia: in piena stagione di distanziamenti e chiusure per Covid, le nuove (con la minuscola) Brigate Rosse minacciavano attentati se non fossero rientrate le misure. Matrice no-vax, no mask, negazionista. «Non ho avuto sentore di un ritorno di gruppi terroristici — dice Raffaele Speranzon, candidato Fdi — Anche ai banchetti capita che qual-



cuno mi mandi a quel paese. Ma violenza, no. Mi fa pensare quel riferimento a Moro: non una cosa da giovani». «Qualcuno che potrebbe voler gettare discredito a destra e a sinistra per inquinare la scena politica», ragiona lo scrittore Gianluca Prestigiacomo, un passato investigativo all'antiterrorismo, il cui prossimo libro esplora la storia delle Br.

«Questi episodi vanno indagati e con la Digos di Venezia si è in ottime mani: ha

sempre fatto centro». «Uno dei migliori uffici — conviene Bettin — Bisogna tenere d'occhio, per evitare che sia parte di qualcosa che cresce. Non mi pare ci siano evidenze di un'attività organizzata, potrebbe essere un fuori di testa isolato e avvelenato. Evitare la demonizzazione e la personalizzazione dello scontro politico è il modo migliore per isolare inciviltà e violenza».

**Mo. Zi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Giovedì mattina negli spazi elettorali di viale Garibaldi a Mestre sono state trovate scritte di minacce e insulti contro Giorgio Meloni, leader di Fratelli d'Italia

● La Digos di Venezia è al lavoro per trovare i responsabili. Potrebbero essere stati gruppi che volevano farsi solo pubblicità

## Il caso

# Perdono le ceneri della mamma, sorelle risarcite

Hanno perso le ceneri della mamma in cimitero, adesso la cooperativa è stata condannata a risarcire le due sorelle. Dopo 7 anni di battaglia le due donne hanno visto accolte le loro ragioni dal Tribunale di Venezia, che ha riconosciuto la lesione del «diritto inviolabile al culto per i defunti». Il giudice Alessandro Cabianca ha

condannato una società cooperativa di Palmanova, la Art.co Servizi, che all'epoca aveva in appalto dal Comune di Mira la gestione dei cimiteri, a rifondere 20 mila euro ciascuna a due sorelle miresi, Annalisa e Renata Cagnin, per aver smarrito le ceneri della loro mamma. «L'interesse sotteso alla tutela delle spoglie umane è individua-

bile nella pietà per i defunti, e il bene giuridico violato è rappresentato da un legittimo interesse etico-sociale diffuso», la sentenza. L'urna è stata distrutta dalla pala dello scavatore che stava eseguendo le operazioni e le ceneri disperse nel terreno. Le due signore si sono affidate allo Studio A-Valore per ottenere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mio cliente non parlasse italiano si poteva evincere dagli atti», spiega Borella. E quando il giudice ha fatto poi tradurre in arabo il plico era ormai troppo tardi, perché il riesame aveva dato ragione al legale di Absi Jassine. «Ci muoveremo in base alla convalida o meno del fermo da parte del Gip e alle motivazioni», continua. Normalmente il decreto di urgenza viene emesso in relazione a un pericolo di fuga. Il Gip potrebbe non convalidarlo e decidere di emettere un'altra misura cautelare. Insomma un altro colpo di scena dopo la cattura del trentenne all'aeroporto di Orly in Francia, il 23 agosto. «Seguiamo con attenzione l'evolversi della vicenda — commenta il sindaco di Jesolo Christopher De Zotti — il solo pensiero che possa essere rimesso in libertà ci allarma». L'estradizione dalla Francia era avvenuta a pochi giorni dal fermo allo scalo aereo francese. Accusato di tentato omicidio e detenzione abusiva di arma doveva comparire dinanzi al Gip Benedetta Vitolo. Il suo difensore però ha chiesto l'annullamento dell'ordinanza di custodia in carcere perché non tradotta nella sua lingua. Sul fatto che fosse arrivato in Italia per lo stretto necessario a compiere la sua presunta vendetta, a Jesolo, contro il connazionale sono stati sollevati dubbi. Sembra infatti che Absi Jassine fosse da tempo nel nostro Paese.

**A. Ga.**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA